

LA COPERTINA

de

LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM

Numero 12/61 del mese di Dicembre 2018, anno VI

LA TRADIZIONE DEL PRESEPE



E' Natale! Ma il Presepe, simbolo per eccellenza di questa gioiosa ricorrenza, poco per volta è stato spodestato dal più sbrigativo e meno impegnativo "albero".

Troppo ingombrante, troppo lungo da preparare e poi da smontare, in questi tempi così pieni di mille impegni, che ci impediscono di "dare retta" ai bambini.

E allora suggeriamo la preparazione di un presepe da realizzare all'interno di una cassetta di vini o di liquori, con le statuine ben incollate, che dopo le festività può essere richiuso, occupando pochissimo spazio, senza "sporcare" con il muschio o il ghiaietto.

A voler esagerare in un momento si possono collocare anche le luci tradizionali e, perché no?, un piccolo motorino per creare qualche movimento.

Nella foto alcuni dei presepi in "cassette" con luci e movimenti del Museo.

Ricordiamo che i 163 presepi di ogni tipo, dai micro ai domotici, per un totale di 739 personaggi sono in esposizione permanente.

Video racconti disponibili su you tube oltre che sul sito del Museo

Formentera <i>ricordando Federico Garcia Lorca</i>	(https://youtu.be/SeaVZZ0HeEQ) (chiave di ricerca: liborio9 formentera)
Ignoto militi: <i>vita in trincea nella Grande guerra</i>	(https://youtu.be/fZPouScUQaQ) (chiave di ricerca: liborio9 grandeguerra)
Ci caricammo di pedocchi: <i>la seconda guerra d'indipendenza</i>	(https://youtu.be/yWWFDxtPNdY) (chiave di ricerca: liborio9 pedocchi)
Mi camino: <i>il mio cammino di Santiago</i>	(https://youtu.be/Lsq6nHN_B9c) (chiave di ricerca: liborio9 santiago)
Peregrinus solus: <i>la francigena da Viterbo a Roma</i>	(https://youtu.be/bJTQb2jYz3Q) (chiave di ricerca: liborio9 roma)
Sulle sue orme: <i>il cammino di Francesco</i>	(https://youtu.be/7r2EvVq5Nxo) (chiave di ricerca: liborio9 francesco)
Creta: <i>spiagge remote e gole misteriose</i>	(https://youtu.be/2zhecXvLElk) (chiave di ricerca: liborio9 creta)
Quizàs: <i>un viaggio alla fine del mondo</i>	(https://youtu.be/9Y7Q0qXQoQo) (chiave di ricerca: liborio9 patagonia)
Toubkal e i paesi berberi <i>dell'Alto Atlante</i>	(https://youtu.be/zOLRUedb4ww) (chiave di ricerca: liborio9 atlante)
Eolie: <i>isole vaganti d'amore</i>	(https://youtu.be/INhWRwK6-zc) (chiave di ricerca: liborio9 eolie)
Los colores del mundo: <i>Islas Canarias</i>	(https://youtu.be/yOPIkYrzwjg) (chiave di ricerca: liborio9 canarie)
El conquistador conquistado: <i>le civiltà peruviane scomparse</i>	(https://youtu.be/R6WTL1Hn1tA) (chiave di ricerca: liborio9 peru)
Mi hai sepolto, ma sono un seme: <i>Trekking ad Amatrice</i>	(https://youtu.be/706kA312-YM) (chiave di ricerca: liborio9 amatrice)

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 12/61 del Dicembre 2018, anno VI; la tiratura di questo mese è di 1.562 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è redatto da **Luciano Folpini**, scrittore e raccogliatore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, se dagli stessi autorizzati.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 53.435 fratelli (inventario al 30 Novembre 2018)!



LA VOCE

dell'

APPENZELLER

MUSEUM



Numero 12/61 del mese di Dicembre 2018, anno VI

BUON COMPLEANNO, "LA VOCE"!

Con questo sessantunesimo numero "La Voce dell'Appenzeller Museum" completa il suo sesto anno di vita e si accinge, con il 2019, ad entrare nel settimo.

Iniziato in sordina, quasi timidamente, questo bollettino (notiziario? giornale? rivista? newsletter? non saprei nemmeno io come definirlo) è diventato - come scrivono molti lettori - un atteso appuntamento mensile non solo con le novità del Museo, ma anche con notizie, curiosità, pillole di cultura.

L'obiettivo, che nel tempo si è andato sempre più amplificando, è quello di creare un cordone ombelicale tra il passato prossimo o remoto e l'attualità, passando attraverso la storia più o meno recente, affinché gli oggetti che il Museo conserva gelosamente e che sembrano sonnecchiare, ma che in realtà sono impazienti di svelarsi al visitatore attento e curioso, siano sempre più, citando D'Annunzio (*vedi pag.7*) "Memorie collocate qui non a impolverarsi, ma a vivere per sempre".

In questi sei anni La Voce è quasi diventata un'enciclopedia multi-tematica (nello spirito fondante del Museo) di ben 592 pagine, nella quale si può trovare effettivamente di tutto; mi piace ricordare qui solo i 56 artisti, noti, meno noti o sconosciuti, cui abbiamo dedicato una pagina.

Collaboratori fissi de La Voce sono l'ing. Luciano Folpini, cofondatore del giornale ed autore dell'approfondimento del mese, sempre pertinente e documentato, cui va tutto il mio affetto e la mia vicinanza per il delicato momento che sta attraversando e che gli impedisce in questo periodo la stesura della sua rubrica; la dottoressa Annamaria Folchini Stabile, che riesce a scovare con pazienza ed amore autori già affermati o comunque meritevoli di notorietà; l'ingegner dottor Ottavio Brigandì, grazie al quale abbiamo tutti imparato a conoscere Dante Alighieri in una veste nuova e molto amichevole; l'astrofilo Valter Schemmari, che ci solleva dalle miserie terrene verso gli spazi siderali.

E poi, collaboratori ultimi ma non ultimi (*last, but not least*), siete tutti voi cari lettori, che sempre più numerosi scrivete dando, oltre che un segno di vicinanza, spunti e contributi di grande interesse.

Per districarsi tra tutto questo materiale, così ampio e vario, è stato realizzato un indice analitico, per motivi di tempo peraltro piuttosto sintetico, che è scaricabile dall'apposita pagina del sito del Museo (voce di Menu "La sua voce"), dove peraltro si possono trovare tutti i numeri arretrati del giornale.

Mi scuso di aver dato "voce" a "La voce", ma dopo sei anni così intensi ed impegnativi, penso che il nostro giornalino si sia meritata questa piccola finestra auto-celebrativa!

Liborio Rinaldi



La Voce dell'
APPENZELLER
MUSEUM
Dicembre 2013,
anno I, numero 1



Salire sempre più in alto... grazie a solidi appigli

Il nome del museo - **APPENZELL** - deriva dall'omonimo cantone della svizzera tedesca, famoso non solo per i formaggi e la birra, ma soprattutto per l'amore degli abitanti per le tradizioni, cantone ove risiede una delle mie variegate radici. La famiglia della mia bisnonna Tobler infatti si trasferì in lontano 1800 da lì a Intra, sul lago Maggiore, dove nacqui, confuso frutto dell'unione del ramo svizzero-bergamasco paterno con quello siciliano materno. Forse per non disperdere queste radici così ramificate e mettere in esse un poco d'ordine, avendo maturato, frequentando i monti, la convinzione che si può salire in alto solo grazie a solidi appigli, realizzai alcuni anni fa un Museo etnografico di famiglia, che nel tempo ha cambiato fisionomia continuando a crescere, arricchendosi anche grazie a donazioni di importanti oggetti o intere collezioni da parte di amici e visitatori; il Museo oggi vanta una ricca dotazione di circa 30.000 "pezzi" d'ogni tipo.

Ubicato a Bodio Lomnago nelle prestigiose ex scuderie del conte Puricelli, il Museo è organizzato in stanze tematiche, ognuna tappa di un viaggio particolare e intrigante, che stupisce e spinge alla riflessione. Esse occupano gli edifici di una grande corte, impreziosita da un affresco del professor Petrosomolo. Il Museo non vuole più essere solo un ritorno nostalgico al tempo che fu, ma un'occasione di riflessione per l'oggi e di stimolo per il domani, aprendosi amichevolmente al contributo di chi vuole contrabbandare cultura.

La prima pagina del primo numero de "La Voce" con l'editoriale di apertura.

Nel Dicembre 2013, mentre vede la luce il nostro giornale, a Volgograd due attentati terroristici uccidono 32 persone; in Sudan scoppia una rivoluzione; in India un incendio su un treno provoca 25 morti; Michael Schumacher, per un banale incidente di sci, subisce un trauma cranico dal quale non si è ancora ripreso; Presidente del sessantaduesimo governo della Repubblica italiana è Enrico Letta, a capo di un governo "dalle larghe intese".

La Compagnia
NON SOLO TEATRO
presenta

in occasione dei
Cent'anni dell'armistizio GRANDE GUERRA



LETTERE DALLA TRINCEA

DOMENICA
04 NOV 2018
ORE 21.00

Presentazione
dell'armistizio
Documentario
con ospiti della Trincea
Comuni: Mendrisio
di Chiasso e Ronchi

Sala Consiliare
Via C. Ferrari 12
12100 Lugano
INGRESSO LIBERO

PRO LOCO
Assessorato alla Cultura
Comune di Chiasso (Lombardia)

Nel numero di Novembre de La Voce avevamo citato un evento commemorativo del IV Novembre al quale partecipava anche il Museo. Su richiesta di alcuni lettori abbiamo realizzato il video della parte teatrale di tale serata che è disponibile su you tube all'indirizzo <https://youtu.be/UQcbvwEac2Y> o semplicemente digitando nella barra di ricerca di you tube *liborio9 trincea*.

Viceversa il documentario che è stato proiettato è la sintesi del video racconto del Museo "Ignoto militi", anch'esso caricato su you tube e raggiungibile dal sito o direttamente all'indirizzo <https://youtu.be/fZPouScUQaQ> o ancora digitando nella solita barra di ricerca le parole chiave *liborio9 grande guerra*.

Si ricorda che poiché il sito è in tecnologia flash, per poterlo usufruire da smartphone o tablet è necessario utilizzare il browser PUFFIN.



Il numero speciale dedicato alla Grande Guerra ha suscitato nei lettori un grande riscontro, segno di come quell'evento sia ancora "vivo" a 100 anni di distanza. Pubblichiamo la cartolina precetto donata da Miriam M., nostra affezionata lettrice; tutto il mondo, Italia esclusa, è in guerra, ma ormai è certo che anche noi ci getteremo presto nell'immane conflitto; l'esercito inizia la mobilitazione, richiamando i soldati già congedati.

IL CRISTO FESTIVO



La recente polemica politica sulla chiusura o meno domenicale degli esercizi commerciali (nella quale ovviamente non vogliamo entrare) ci ha richiamato alla memoria un'iconografia poco conosciuta che si sviluppò attorno al 1400: quella del Cristo festivo detto anche Cristo della Domenica.

Si riteneva infatti che il lavoro nel settimo giorno, quello cioè dedicato al Signore, fosse un'offesa al Cristo stesso e quindi, in questa particolarissima iconografia, che doveva avere un valore didattico, prima ancora che artistico, gli attrezzi da lavoro quotidiani divenivano gli strumenti stessi della passione, al punto da sostituire quelli tradizionali della narrazione evangelica: le spine, i chiodi e così via.

Nacquero così numerosissimi affreschi, specie nelle vallate dove i poverissimi abitanti dei paesi non conoscevano alcun tipo di riposo, nei quali accanto al Cristo sofferente si vedevano non solo gli attrezzi degli artigiani e dei contadini come picche, martelli, incudini, falci e così via, ma anche normalissimi strumenti domestici quali mastelli per lavare la biancheria, fusi per la filatura, torchi da vino e perfino scene di caccia e di pesca. Per togliere ogni dubbio, spesso accanto al Cristo v'era una figura di donna, che rappresentava appunto la Domenica.

Dopo il Concilio di Trento (1545), sotto la spinta della Riforma luterana, volendo ritornare ad un'iconografia più aderente alla narrazione evangelica, fu impartito l'ordine di distruggere tali rappresentazioni, per cui oggi ne sono visibili veramente poche.

L'affresco riprodotto qui a sinistra (foto Appenzeller Museum, 2018) si trova nella cappella di San Gerolamo della chiesa di Tesserete in Ticino (Svizzera); pensiamo non ne esistano altri, perlomeno nelle vicinanze, in quanto San Carlo diede ordini severissimi per la loro distruzione (in quasi tutto il Ticino il rito è ambrosiano).

UN MUSEO CHE C'E', MA NON SI VEDE

Bodio Lomnago, ove ha la sede l'Appenzeller Museum, non finirà mai di stupire. Infatti il Comune ospita, oltre al nostro Museo e al Museo degli strumenti musicali di Villa Bossi, di cui parleremo in uno dei prossimi numeri, un terzo Museo che, pur essendo noto a livello internazionale, non si vede.

Non è un gioco di parole o di illusionismo: stiamo parlando - e scusate se è poco - della "Palafitta di Bodio Centrale", individuata nel lontano 1863 dal famoso abate rosminiano Antonio Stoppani (1824 - 1891), padre della geologia italiana, autore del famosissimo libro "Il bel paese"; il sito, essendo sotto le acque del lago di Varese, è giunto fino a noi tramandandoci con i suoi 321 pali ottimamente conservati un patrimonio enorme di informazioni sul modo di vivere dei nostri avi, al punto che è entrato a far parte del sito seriale palafitticolo dell'alta Italia dell'U.N.E.S.C.O. col codice IT-LM-10.

Il villaggio (detto anche delle Monete per un ritrovamento di circa 200 pezzi di età romana) fu attivo tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XVII secolo a.C.; accanto a questo sito principale ve ne sono altri due, non ancora compiutamente esplorate: la palafitta Keller o del Gaggio e la palafitta Desor o del Maresco. Scendendo al lido di Bodio, da dove si gode un panorama unico dai giganteschi ghiacciai svizzeri fino ai monti del comasco, passando per le alture verbanesi ed il dirimpettaio Campo dei Fiori, si possono ricavare tutte le informazioni del caso su numerosi pannelli informativi e si può anche individuare l'area archeologica grazie a delle boe recentemente collocate. Dunque, anche se non si vede, questo Museo c'è, e come, se c'è!



Nelle foto, da sinistra: Palo che emerge dal fondale dell'area della palafitta di Bodio Centrale e materiali rinvenuti nell'area (due pugnali in bronzo e punta di freccia in selce). I numerosi reperti rinvenuti sono esposti presso il Museo civico archeologico di villa Mirabello in Varese e il Museo Paolo Giovio di piazza Medaglie d'Oro in Como.

In archeologia, a volte basta un piccolo oggetto per riportare alla luce un intero mondo!

Nel corso delle ricerche del 2012 è stato rinvenuto un frammento di concotto, ossia un impasto di argilla e di materiale vegetale, utilizzato come isolante della base dei focolari o come intonaco per le pareti delle capanne. Nell'impasto, analizzato al microscopio, sono stati rinvenuti resti vegetali di orzo e frumento, oltre ai resti di steli e foglie di erbe sia coltivate, sia selvatiche. Si è così potuti risalire alle coltivazioni praticate dagli abitanti di queste palafitte ben 3-4.000 anni or sono e quindi alle loro abitudini alimentari!

Per quanto concerne la fauna, lo studio degli ossi animali indica che erano allevati principalmente bovini e caprovini, scarsi i suini. Veniva praticata la caccia, come indica il ritrovamento di ossi e palchi di cervo.

Le suppellettili erano in ceramica e venivano realizzate con materie prime rinvenute localmente.

L'analisi dei pali ha evidenziato che la prima fondazione della palafitta è di legno di olmo, ma poco dopo la costruzione dell'edificio è stata rinforzata con altri pali di quercia e olmo infissi a lato dei più vecchi.

Si può approfondire l'argomento sui seguenti libri: "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino" di M. Baioni e M.G. Ruggiero, Sagep editore, ISBN 978-88-6373-495-9; "Storie sommerse. Ricerche alla palafitta di Bodio centrale a 150 anni dalla scoperta" di B. Grassi e C. Mangani, Fantigrafica editore, ISBN 978-88-97962-35-9.

LA VOCE DEI LETTORI

del numero 12/61 del mese di Dicembre 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura della Redazione; scrivete a: info@museoappenzeller.it)

VITTORIALE O VITTORIANO?

Nello scorso numero di Novembre, parlando dell'Altare della Patria di Roma, si scrisse che precedentemente (ma spesso tutt'ora) quel (un poco ingombrante) monumento veniva chiamato "Vittoriano". Alcuni lettori ci hanno segnalato che il suo nome sarebbe invece "Vittoriale", in ricordo delle vittorie del Risorgimento e della Grande Guerra.

In realtà il nome corretto, con il quale il tanto discusso monumento è stato pensato ed edificato, è proprio "Vittoriano", essendo stato realizzato in onore di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, che si meritò l'appellativo di Padre della Patria, essendosi compiuta l'unificazione degli staterelli italici appunto sotto il suo regno, anche se il detto Sovrano pensava più ad ingrandire il Piemonte che ad unificare l'Italia.

Il nome "Vittoriale" (o meglio "Vittoriale degli italiani") si riferisce invece alla casa-museo di Gabriele D'Annunzio (1863 - 1938), ubicata sulla collina alle spalle di Gardone Riviera, lago di Garda.

Pensiamo fare cosa gradita parlare un poco più diffusamente di entrambi, onde dirimere ogni dubbio in merito e fare un poco di chiarezza.

IL VITTORIANO O ALTARE DELLA PATRIA

A Roma, il 9 gennaio 1878 alle ore 14.30, Vittorio Emanuele II moriva in una stanza al primo piano del Quirinale. Il successivo giorno 17, dopo un lungo e complesso cerimoniale, i resti mortali del sovrano venivano trasferiti, tra due ali di folla commossa, al Pantheon per esservi tumulati in una tomba provvisoria, in attesa di una collocazione più celebrativa.

In tutti i comuni italiani, dai più grandi ai più piccoli, furono eretti monumenti, scoperte lapidi, intitolate vie e piazze. Questo spontaneo movimento d'opinione non poteva passare inosservato ai politici e così nel 1881 il Governo, d'intesa con la Real Casa, bandì un pubblico concorso per la progettazione di un monumento funebre, dedicato al defunto sovrano, da erigersi in Roma sul colle Capitolino.

Il concorso fu vinto da uno straniero, il francese Nenot, che, intascato il premio di 50 mila franchi, non si domandò mai perché il suo progetto non venisse realizzato. Il concorso venne riproposto il 12 dicembre dell'anno successivo. Il 9 febbraio 1884, dopo due anni di discussioni, la Commissione giudicatrice attribuì il primo premio all'architetto marchigiano Giuseppe Sacconi. Al secondo posto la Commissione classificò l'architetto Manfredo Manfredi. I lavori ebbero ufficialmente inizio il 22 marzo dello stesso anno con la posa in opera della prima pietra da parte di re Umberto I. Il Sacconi non fece a tempo a vedere realizzata la sua opera, giacché si spense a Pistoia il 23 Settembre del 1905. La direzione dei lavori venne affidata unitariamente a tre architetti: Gaetano Kock, Pio Piacentini e al Manfredi, che si era classificato secondo al concorso.

Alle difficoltà di ordine architettonico, si aggiunsero polemiche scoppiate negli ambienti politici dell'opposizione circa i materiali impiegati per la realizzazione del monumento. Il Sacconi aveva previsto che l'opera fosse realizzata in travertino, una pietra calda estratta nei colli laziali e che ben si intonava all'ambiente circostante ed alle vicine vestigia romane. Secondo l'opposizione, invece, la Commissione aveva imposto la realizzazione con marmo "botticino" il cui unico pregio era quello di essere estratto nella montagna bresciana, collegio elettorale dell'Onorevole Zanardelli.

Per completare il monumento, sulla piattaforma che sovrasta la zoccolatura con la Dea Roma, venne pensata una statua equestre, la cui realizzazione innescò tanto per cambiare una violenta polemica. Portata a termine nel 1910 da Emilio Gallori, per la sopravvenuta morte del suo ideatore, l'opera richiese la fusione di circa 50 tonnellate di bronzo. Per dare un'idea della grandezza della statua, esiste una rara fotografia scattata prima che la figura di Vittorio Emanuele II venisse incavalcata sul quadrupede: all'interno del ventre dell'animale si possono vedere undici eleganti signori che banchettano attorno ad un tavolo (*vedi foto alla pagina successiva*).

Finalmente il Vittoriano venne inaugurato il 4 giugno 1911 dal nuovo sovrano, Vittorio Emanuele III, ma il nonno, chissà perché, non venne mai tumulato nel suo monumento funebre e continua a riposare "provvisoriamente" nel Pantheon di Roma insieme al figlio Umberto I e alla di lui consorte regina Margherita.

Le note della pagina precedente sono state estese dal tenente colonnello Lorenzo Cadeddu e fanno parte del documento "La leggenda del Milite Ignoto" fornitoci dall'amico Vincenzo Meleca, avvocato, ufficiale e grande appassionato di storia, di cui abbiamo parlato nel numero di Marzo di quest'anno de La Voce in occasione dell'uscita del suo libro "Italiani in Africa orientale".

Chi fosse interessato a conoscere nei dettagli le vicende legate al Milite Ignoto, può scaricare l'intero documento andando sul sito del Museo nella sezione EVENTI E MOSTRE, quindi IGNOTO MILITI - GRANDE GUERRA ed infine cliccando sulla figura del Milite Ignoto in basso a destra.



Foto a sinistra: Il banchetto nella pancia del cavallo di Vittorio Emanuele II citato nella pagina precedente.

Tanto per essere pignoli.

Vittorio Emanuele I di Savoia (1759-1824), detto il Tenacissimo, ebbe il merito di aver costituito a Torino nel 1814 il corpo dei Carabinieri Reali.

Il Vittorio Emanuele di cui stiamo parlando, quando divenne primo re d'Italia, avrebbe dovuto cambiare l'ordine II (che si riferiva alla dinastia sabauda) in I; Cavour glielo fece sommessamente notare, ma il re non ne fece nulla, forse freudianamente spinto dal retro-pensiero che più che fare l'Italia, stava semplicemente ampliando il regno sabauda.

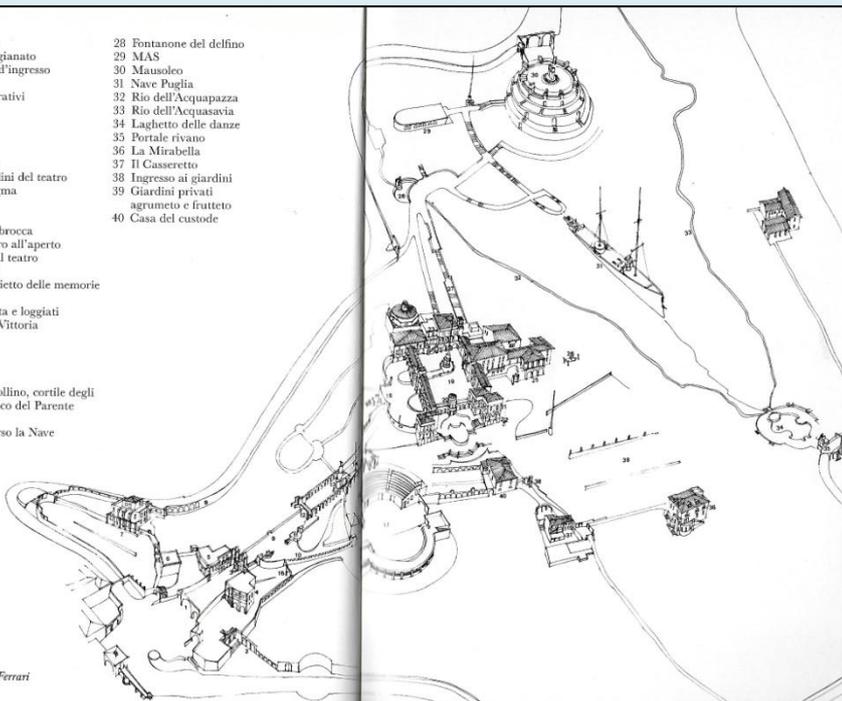
IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI

"Prendo possesso di questa terra votiva che m'è data in sorte; e qui pongo i segni che recai meco, le mute potenze che qui mi condussero"; con queste parole degne d'un eroe antico reduce da un fato di dolore Gabriele d'Annunzio il 18 Febbraio 1921 fissava la sua dimora sulle rive del lago di Garda nella villa di Cargnacco, che era stata requisita dal governo italiano come bene di nemico in guerra.

La villa fu prima affittata e poi acquistata dal Poeta, salvo poi donarla a più riprese allo stesso Stato, ottenendo così continui finanziamenti per l'ampliamento e la manutenzione.

- 1 Arco d'ingresso
- 2 Portale dell'artigianato
- 3 Doppio portale d'ingresso al Vittoriale
- 4 Uffici amministrativi
- 5 Biglietteria
- 6 Autorimessa
- 7 Guardiola
- 8 Muro di cinta
- 9 Viale principale
- 10 Ingresso ai giardini del teatro
- 11 Nicchia dell'enigma
- 12 Arco dell'ospite
- 13 Pilo del Piave
- 14 Pilo del Dure in brocca
- 15 Tribuna del teatro all'aperto
- 16 Viale d'accesso al teatro
- 17 Teatro all'aperto
- 18 Esedra con tempio delle memorie dannunziane
- 19 Piazzetta Dalmata e loggiati
- 20 Tempio della Vittoria
- 21 Archivi
- 22 Biblioteca
- 23 Schifamondo
- 24 Prioria
- 25 Veranda dell'Apollino, cortile degli Schiavoni e portico del Parente
- 26 Arengo
- 27 Viale di Aligi verso la Nave e il Mausoleo
- 28 Fontanone del delfino
- 29 MAS
- 30 Mausoleo
- 31 Nave Puglia
- 32 Rio dell'Acquapazza
- 33 Rio dell'Acquasavia
- 34 Laghetto delle danze
- 35 Portale rivano
- 36 La Mirabella
- 37 Il Casseretto
- 38 Ingresso ai giardini
- 39 Giardini privati agrumeto e frutteto
- 40 Casa del custode

prospettiva di Gino Ferrari



Difficile è definire il Vittoriale, colmo all'inverosimile di libri, oggetti, reperti storici d'ogni tipo (compreso l'aereo del volo su Vienna, il M.A.S. della beffa di Buccari, l'auto dell'ingresso a Fiume, la prua della nave Puglia), nonché i sarcofagi dei Legionari e del d'Annunzio stesso. Come disse il Poeta, tutte "Memorie collocate qui non a impolverarsi, ma a vivere per sempre".

LA VOCE DELL'ARTISTA

del numero 12/61 del mese di Dicembre 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura di Anna Maria Folchini Stabile)

LILIANA SPEZIALE



Liliana Speziale è nata a Milano. Ha seguito studi di tipo umanistico con indirizzo medico infermieristico e socio assistenziale. Ha avuto varie esperienze lavorative, tra cui la Casa circondariale di San Vittore a Milano.

Già autrice del libro "La forza e il coraggio di vivere", edito da Albatros nel 2011, ha poi pubblicato su Agorà Magazine nel 2013, con la prefazione di Carlotta Funari, figlia del rimpianto Gianfranco.

Liliana, autrice della raccolta poetica "Gocce di speranza - Le voci dell'Anima", testimonia la sua Fede attraverso la poesia che si fa preghiera.

Come ben dice Paola Surano nella sua prefazione, la poetessa nelle sue riflessioni poetiche "... guarda al mondo con sguardo fanciullo", esprimendo fiducia e speranza, capace di affidarsi a Dio "con la consapevolezza di non essere mai soli".

La semplicità di scrittura e lo stile lineare "fanno apprezzare... la lucidità del giudizio e la serenità che riecheggiano il pensiero e gli scritti di San Francesco e le parole del Papa che porta il suo nome."

Ma come si può conciliare spirito e vita quotidiana in quest'epoca difficile e vuota di significati spirituali profondi? Secondo Liliana la poesia è il conforto dell'anima, in quanto essa riesce a parlare attraverso la scrittura. È una sorta di vera e propria liberazione, una necessità. Ma la poesia è anche una preghiera, una ricerca del vero e proprio bene, in modo particolare in una società dissacrata in cui il consumismo riesce ad annullare la volontà di riscoprire la nostra libertà. Liliana dice di aver scoperto la realtà e la bellezza della poesia solo dopo aver ritrovato la Fede. Un percorso tutto in salita che le ha riaperto il cuore alla speranza di donare amore ed essere amata, un cammino che ancora continua.

Contrasto

Siamo
in un eterno
contrasto
ma quello più bello
è quando
riusciamo
a conciliare
la nostra vera natura
con la gioia
di non vergognarsene.
Uno
sconvolgente
ma armonioso contrasto
che è unico
nel suo divenire.
Incontro
tra il meraviglioso
riscoprire
il nostro
vero
io.

Il cielo

Il cielo
copre
col suo manto
l'immensità
del Creato.

Ci sorride con i suoi colori
ci tiene stretti a sé.
Il cielo è
come uno specchio
di emozioni
e sentimenti
che riflettono
i nostri.

Alza
il tuo sguardo
verso il cielo
e sentirai
l'abbraccio
di Dio.

LA VOCE DALLO SPAZIO

del numero 12/61 del mese di Dicembre 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura di Valter Schemmari)

UN'AFFASCINANTE CONCLUSIONE ASTRONOMICA DEL 2018

Come accade ogni anno, il cielo ci offre sempre qualche evento astronomico che vale la pena osservare e registrare. In questo 2018, così generoso, abbiamo avuto per diversi mesi la possibilità di contemplare ben quattro pianeti: la luminosa Venere, seguita da Giove, Saturno ed il rosso Marte che ci ha accompagnato per tutta l'estate con la sua spettacolare opposizione, rendendosi più luminoso e di dimensioni notevolmente maggiori che nei precedenti periodi del suo transito celeste.

Inoltre, per farci un altro regalo indimenticabile, il 27 Luglio ci ha donato la più lunga e spettacolare eclissi totale di luna, in una serata quasi miracolosamente serena, dal momento che solo il giorno prima c'era stato il classico tempo da lupi, con fulmini ed acquazzoni anche di notte. Come si è già avuto modo di dire su queste pagine, un'eclissi totale di luna lunga come quella di quest'estate non si verificherà più in questo secolo, per cui è stata ancora più particolare.

E per concludere in bellezza celeste, il 2018 ci donerà a giorni la possibilità di contemplare una cometa, fenomeno legato indissolubilmente da sempre al santo Natale, che da anni non si mostrava nelle ore serali e notturne e quindi facilmente osservabile. La bella notizia è relativa alla piccola cometa 46P/Wirtanen, con un diametro di 1,2 Km, che si sta avvicinando alla nostra Terra percorrendo un'orbita tra Terra e Giove, che raggiungerà la minima distanza dal nostro pianeta il 16 Dicembre prossimo a 11,5 milioni di Km: questa distanza enorme è in realtà una vicinanza fisica, se consideriamo che le misure in astronomia sono di ordini di grandezza notevolmente superiori a quelli a cui siamo abituati noi.



La posizione che il 16 Dicembre prossimo avrà la cometa alta in cielo vicino alle Pleiadi.

Questa bella notizia è accompagnata dal fatto che a metà Dicembre potremo vedere la cometa alta in cielo nelle costellazioni delle Pleiadi e del Toro, non molto distanti dal grosso aquilone di Orione. Il suo viaggio la porterà poi ad allontanarsi da noi e dal 10 Gennaio non sarà più visibile né ad occhio nudo, né con piccoli binocoli. Durante la sua visione non sarà spettacolare come la Hale Bopp e la Yakutake nel 1996 - 1997, ma apparirà come un batuffolino verde/blu, che però si offre sempre come un fenomeno quasi magico, da ricordare volentieri. Se osservata con un binocolo, dovrebbe mostrare anche una coda, a completare il nucleo che solitamente ha un colore verde smeraldo, e che potrebbe manifestare improvvisi aumenti di luminosità e mutamenti della forma della chioma.

Per quanto riguarda la sua posizione la sera del 16 Dicembre prossimo, è sufficiente osservare la mappa riportata che faciliterà l'osservatore all'identificazione del meraviglioso fenomeno atteso e descritto.

La cometa 46P/Wirtanen è stata scoperta nel 1848 fotograficamente dall'astronomo statunitense Carl Alvar Wirtanen ed è speciale anche perché alcuni anni fa era stata scelta come meta per la missione spaziale Rosetta e fu solo per problemi tecnici, dovuti al mancato funzionamento del razzo progettato per il lancio, che venne rinviata la partenza, cambiando quindi la destinazione della sonda verso la cometa Churyumov-Gerasimenko, raggiunta nel 2014.

Il periodo orbitale della 46P/Wirtanen è di 5,44 anni e subisce un percorso caotico, dovuto all'influenza gravitazionale di Giove durante il suo viaggio, e questo in alcuni suoi recenti passaggi vicino a quel pianeta gigante ha ridotto il perielio, cioè la minima distanza dal sole.

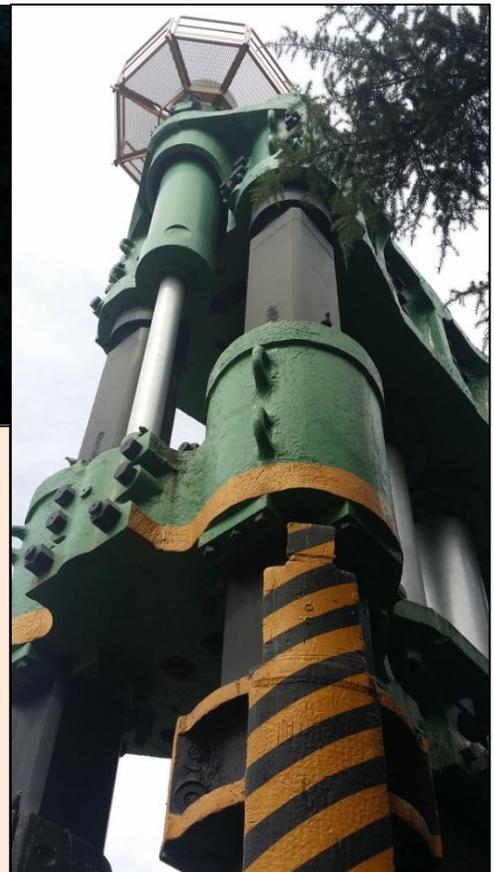
Il 13 Dicembre dovrebbe raggiungere la quarta magnitudine, che la mostrerà luminosa come le stelle meno brillanti delle costellazioni del Toro e delle Pleiadi, fino a giungere nell'Auriga il 22 Dicembre. Questo significa che dovrebbe essere visibile ad occhio nudo, proprio come le stelle che la circonda.

Ovviamente consiglio a tutti la ripresa fotografica di questo meraviglioso e mai identico fenomeno. Personalmente, tempo permettendo, mi reicherò in altura con cielo buio, utilizzando sia la semplice fotocamera con obiettivo, che con telescopio e montatura motorizzata per poter cogliere le migliori ore disponibili. Visto che sarà sufficientemente luminosa, non dovrebbe richiedere lunghe pose, se si utilizzerà la semplice fotocamera con obiettivo su treppiede fotografico, ricordando di impostare la sensibilità su almeno 400 ISO o più. Il sempiterno consiglio, che mi viene spontaneo offrire, è di scattare diverse foto, variando ogni volta il tempo di esposizione, e non lasciando tutto aperto il diaframma dell'otturatore, per ottenere una migliore definizione dell'immagine. Buona caccia e buona cometa di Natale!



La stella cometa più grande del mondo è quella posizionata sulla collina del borgo medioevale di Miranda. Con i suoi 105 metri di diametro e 350 metri di coda, tradizionalmente dall'8 Dicembre al 6 Gennaio illumina tutta la valle di Terni, in Umbria.

Compiendo un volo pindarico notevole (*absit iniuria verbis*), sempre a Terni, nella piazza Dante antistante la stazione ferroviaria, si trova anche forse la più grande pressa del mondo, pesante ben 12.000 tonnellate. Incredibilmente fu commissionata nel 1934 alla ditta inglese Davy Brother per costruire le navi da guerra della flotta italiana. Messa in pensione solo nel 1993, ora è un pacifico e splendido monumento di archeologia industriale (foto Appenzeller Museum, 2016).



LA VOCE DI DANTE

del numero 12/61 del mese di Dicembre 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura di Ottavio Brigandi)

E' Natale! Ottavio Brigandi questo mese dona ai lettori un regalo molto particolare: un intervento su Michelangelo Buonarroti, con la promessa di alternare i tradizionali approfondimenti sul grande Poeta con altri su questo genio poliedrico. Chi comunque non può stare nemmeno un mese senza Dante, potrà seguire la conferenza "Il peso e la gioia: Dante, la superbia e il desiderio di successo" giovedì 6 Dicembre alle ore 15 presso la Sala consiliare del Comune di Luino (Piazza Crivelli Serbelloni 1).

MICHELANGELO BUONARROTI E IL VASARI

Michelangelo (1475-1564) è stato protagonista del Rinascimento italiano insieme al più anziano Leonardo da Vinci (1452-1519), di cui l'anno prossimo correrà il 500° anniversario della morte e a cui quindi doverosamente dedicheremo qualche spazio.

Il fascino dei due autori a tutt'oggi contribuisce al prestigio artistico dell'Italia. Se c'è qualcuno che ha contribuito a fondarne il mito, questi è il pittore, architetto e storiografo delle arti Giorgio Vasari (1511-1574). Nel 1550 vengono pubblicate le *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, in cui la biografia di Michelangelo, la prima mai scritta su un artista ancora vivente, chiude l'opera e celebra il Buonarroti come vertice di un percorso incentrato su Firenze che, da Cimabue e Giotto, va a superare persino i maestri dell'antichità classica. Michelangelo tuttavia, fedele al proprio pessimo carattere e sempre



insofferente verso il potere dei Medici, non gradisce l'operazione del Vasari, ritenendola falsa in molti particolari; per questo affida al collaboratore Ascanio Condivi (1525-1574) una propria biografia che esce nel 1553 e che a sua volta inaugura il concetto di biografia ufficiale voluta da un artista. A questa (ed alla diretta frequentazione di Michelangelo) attinge il Vasari stesso per una nuova edizione delle *Vite* del 1568. Tali scritti alimentano la leggenda del genio unico e incompreso, ma capace di creare opere insuperabili; a ciò oggi si aggiungono gli studi sui conti finanziari, che dicono di un rapporto altrettanto arduo coi soldi. Michelangelo infatti muore ottantannovenne in una modesta casa di Roma, dove tuttavia viene ritrovato un tesoretto di monete d'oro degno di un principe, frutto di anni di commissioni memorabili e che l'artista aveva voluto serbare per i nipoti. A seguito del trafugamento della salma da Roma a Firenze, Michelangelo ottiene qui (per interessamento diretto dei Medici) funerali degni di un capo di stato, riposando sino ad oggi nella chiesa di Santa Croce. Il Vasari, dopo avergli creato un monumento di carta con le *Vite*, nel 1570 viene anche incaricato di realizzarne la tomba (*figura a lato*), dove le figure allegoriche di Architettura, Scultura e Pittura piangono la scomparsa di un simile uomo.